Parole, parole, parole di Maurizio Trifone

(dal *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Le Monnier - Mondadori, 2025).

a A

a

La *a*, in quanto prima lettera dell'alfabeto italiano, ricorre in espressioni idiomatiche in cui indica l'inizio di qualcosa, in contrapposizione alla *z*, che designa la fine: *raccontami tutto dalla a alla zeta* (= dal principio alla fine, da cima a fondo). La *a* è presente nelle prime parole che un bambino balbetta (*mamma*, *papà*) e per questo viene associata alla voce onomatopeica *ba* che evoca il balbettio: *non ha detto né a né ba* (= non ha detto nulla, non ha proferito parola). Proprio perché precede tutte le altre lettere, la *a* è anche simbolo di eccellenza: nel linguaggio sportivo la *serie A* indica il gruppo di squadre che disputano il campionato principale e che sono quindi le più forti; una squadra di *serie B* ambisce ad *andare* (o a *passare*, *salire*) *in serie A*, cioè a essere promossa nella massima serie. Da questo uso derivano le espressioni metaforiche *di serie A* e *di serie B*, usate non solo per distinguere prodotti di qualità superiore o inferiore (*film di serie A* e *di serie B*), ma anche per qualificare con un forte accento polemico categorie di persone che sono considerate privilegiate o che, al contrario, sono ritenute escluse dal godimento di certi privilegi (*cittadini di serie A* e *di serie B*) o anche intere nazioni che vengono poste su diversi livelli di valore e d'importanza (*paesi di serie A* e *di serie B*).

acerrimo

L'aggettivo *acre* forma il superlativo assoluto non con il suffisso *-issimo*, ma con il suffisso *-errimo*, sul modello degli aggettivi latini: *acer* > *acerrimus*. Si tratta di una formazione colta, il cui uso è limitato al senso figurato e a contesti di registro elevato (*una inimicizia acerrima*, implacabile, accanita), mentre per il significato proprio di 'aspro' si preferisce intensificare l'aggettivo di grado positivo con *molto* o altri avverbi (*un odore molto acre*) oppure ricorrere al superlativo di *aspro* (*un sapore asprissimo* o, più raramente, *asperrimo*). Il valore di superlativo di *acerrimo* si è notevolmente attenuato al punto che la forma viene non di rado percepita come un aggettivo di grado positivo e viene usata per fare il superlativo relativo: *era il suo più acerrimo nemico*.

acme

Il sostantivo *acme* indica il momento di maggiore splendore, di massimo sviluppo ed equivale a *culmine*, *apice*, *vertice*, *apogeo*: *Atene raggiunse l'acme con l'ascesa di Pericle al governo*; *un attore che è all'acme del successo*. La parola è di genere femminile, al pari della voce greca da cui deriva. Tuttavia viene talvolta usata erroneamente al maschile, anche perché l'articolo determinativo non consente in questo caso di distinguere il genere. I nomi in *-e* possono essere maschili o femminili; individuare il genere può creare dubbi o incertezze specialmente con parole di uso poco comune.

© 2025 Mondadori Education

ad

La forma *ad* presenta la cosiddetta *d eufonica*, che serve a evitare l'incontro tra la *a* della preposizione e la vocale iniziale della parola successiva in modo da creare una più gradevole alternanza di suoni secondo lo schema "vocale + consonante + vocale". L'uso della *d* eufonica è in genere limitato ai casi di incontro con la stessa vocale, cioè ai casi in cui la preposizione *a* preceda parole che iniziano per *a*: *vado ad Ancona*; *lo dico ad Antonio*; *pensiamo ad altro*; *non starmi ad aspettare*. La variante eufonica *ad* si trova anche davanti a vocale diversa da *a* in alcune espressioni ormai consolidate dall'uso: *ad esempio*; *fino ad ora*; *ad eccezione di* (o *a eccezione di*); *ad ogni buon conto* (o *a ogni buon conto*). Talvolta una locuzione in cui è impiegata la *d* eufonica può essere scritta in grafia unita e dare così origine a una parola: per es. l'avverbio *adagio* 'piano, lentamente' deriva dalla locuzione *ad agio*, cioè 'con comodità'.

aeroporto

La parola composta *aeroporto* è formata con il primo elemento *aero-*, ricavato da *aeroplano*, e con il sostantivo *porto*. Non corrette sono la forma *aereoporto*, dovuta all'accostamento con il sostantivo aereo, e la variante popolare *areoporto*, che presenta la sostituzione di una sequenza non comune in italiano (*aer*) con un'altra più frequente (*are*). Allo stesso modo il verbo *aerare* 'dare aria, ventilare' ha la variante popolare *areare*.

affatto

L'avverbio *affatto* ha in origine il significato di 'completamente, del tutto' e ricorre con questa accezione in contesti di registro elevato: *la forma è affatto indipendente dalla sostanza*. Da tale valore originario si è sviluppato l'uso in frasi negative come rafforzativo della negazione con il senso di 'per niente, per nulla': *oggi non ho affatto fame*. La diffusione di questo costrutto ha portato a un altro uso, tipico del linguaggio colloquiale: l'avverbio è impiegato da solo nelle risposte come forma di decisa negazione più forte del *no*. In una frase come "*Ti è piaciuto lo spettacolo?*" "*Affatto!*" l'avverbio equivale a 'niente affatto', espressione che permetterebbe di evitare ogni possibile fraintendimento. La parola ha quindi subito col tempo un drastico slittamento semantico: dal significato di 'del tutto' è arrivata ad assumere il senso contrario di 'per nulla'.

affinché

La congiunzione *affinché* introduce una proposizione finale con il verbo al congiuntivo presente o imperfetto, generalmente posposta alla reggente, e si usa per lo più quando il soggetto della proposizione finale è diverso da quello della reggente: *il giudice ha dato disposizioni affinché il testimone sia accompagnato dalla forza pubblica*. La congiunzione ricorre soprattutto nella lingua scritta di carattere formale; nella lingua corrente, sia parlata sia scritta, la congiunzione più comune per le finali esplicite è *perché*: *te lo dico perché tu lo sappia*. Mentre *perché* può esprimere relazioni diverse (per es. può introdurre anche una proposizione causale), *affinché* ha esclusivamente valore finale.

© 2025 Mondadori Education

alcuno

Come aggettivo indefinito *alcuno* è usato al singolare in frasi negative come sinonimo più elevato di *nessuno*: *non c'è alcun dubbio*; *si è comportato con noi senza alcun riguardo*. Può anche essere posposto al sostantivo e in questo caso acquista un valore enfatico: *è intervenuto senza indugio alcuno*. Al plurale sostituisce talvolta per ragioni stilistiche le preposizioni articolate *dei*, *degli*, *delle* in funzione di articolo partitivo, soprattutto quando sono precedute da una preposizione: *sono uscito con alcuni amici* (invece che *sono uscito con degli amici*). Un'altra possibilità è quella di sopprimere sia l'aggettivo indefinito sia il partitivo: *sono uscito con amici*.

alto

L'aggettivo *alto* può assumere significati diversi a seconda che sia collocato prima o dopo il nome: *un alto ufficiale* = un ufficiale che occupa un posto elevato nella gerarchia militare / *un ufficiale alto* = un ufficiale alto di statura. In genere, quando è collocato prima del nome, l'aggettivo assume un significato figurato; quando è collocato dopo il nome, va invece interpretato nel suo significato letterale. Lo spostamento dell'aggettivo comporta un cambiamento di significato anche in alcune locuzioni cristallizzate: *alta pressione* = in meteorologia, pressione atmosferica elevata accompagnata dal bel tempo / *pressione alta* = valori elevati della pressione sanguigna, ipertensione.

anziano

L'aggettivo e sostantivo *anziano* viene sempre più spesso usato come sinonimo eufemistico di *vecchio*, rispetto al quale ha un valore attenuativo e sembra esprimere con maggior riguardo il concetto dell'essere in età avanzata: *casa di riposo per anziani*. Oggi si diventa vecchi in tempi più dilatati rispetto al passato e spesso si è costretti a rimanere giovani per più lungo tempo; di conseguenza la parola *vecchio* è sentita, con riferimento alle persone, come troppo cruda e quasi offensiva e per questo si tende a sostituirla con espressioni eufemistiche: *una persona di una certa età* o *un po' avanti con gli anni*.

applaudire

Il verbo *applaudire* presenta in alcune voci una doppia coniugazione: una con l'infisso -*isc*- tra la radice e la desinenza (*applaudisco*), una senza infisso (*applaudo*). L'inserimento dell'infisso può avvenire soltanto nelle prime tre persone singolari e nella terza plurale del presente indicativo: (*io*) *applaudisco*, (*tu*) *applaudisci*, (*lui*) *applaudisce*, (*loro*) *applaudiscono*; nelle prime tre persone singolari e nella terza plurale del presente indicativo e congiuntivo: (*io*, *tu*, *lui*) *applaudisca*, (*loro*) *applaudiscano*; nella seconda e terza persona singolare e nella terza plurale del presente imperativo: *applaudisci*, *applaudisca*, *applaudiscano*. Le forme senza infisso sono oggi più comuni: *il pubblico applaude gli attori*.

© 2025 Mondadori Education

appropriato
L'aggettivo *appropriato* ha una sequenza di due *r* in due sillabe consecutive. Nell'italiano popolare è diffusa la forma non corretta *appropiato*, con caduta della seconda *r* per dissimilazione dalla prima. Casi analoghi sono quelli di *propio* e *impropio* in luogo di *proprio* e *improprio*. Spesso nelle varietà linguistiche usate dalle persone meno istruite si tende a rendere più agevole la pronuncia, soprattutto attraverso la semplificazione di nessi consonantici difficili: si pensi a forme popolari come *tennico* per *tecnico* o *pisicologo* per *psicologo*.

aprire
Il passato remoto del verbo *aprire* presenta nella prima e terza persona singolare e nella terza persona plurale l'alternanza tra due forme, una con radice *apr-* e una con radice *apers-*: (*io*) *aprii / apersi*, (*lui*) *aprì / aperse*, (*loro*) *aprirono / apersero*. Un tempo le due forme venivano usate indifferentemente; oggi, invece, le forme *aprii*, *aprì*, *aprirono* sono molto più comuni di *apersi*, *aperse*, *apersero*. Lo stesso discorso vale anche per il verbo prefissato *riaprire*.

arancio
Per indicare il frutto la forma tradizionalmente considerata più propria e corretta è il femminile *arancia*, ma il maschile *arancio* è molto comune nell'uso ed è prevalente nelle varietà regionali parlate di gran parte dell'Italia. Di solito i nomi dei frutti sono femminili (*l'albicocca*, *la ciliegia*, *la pesca*, ecc.), mentre i nomi degli alberi sono maschili (*l'albicocco*, *il ciliegio*, *il pesco*, ecc.). Non mancano tuttavia eccezioni sia tra i nomi degli alberi (*la betulla*, *la palma*, *la quercia*, *la vite*, ecc.) sia tra i nomi dei frutti (*il dattero*, *il fico*, *il lampone*; *tra i frutti esotici*: *l'avocado*, *l'ananas*, *il cachi*, *il kiwi*, *il mango*). Sulla diffusione del maschile *arancio* per il frutto può aver influito il fatto che sono maschili quasi tutti i nomi di agrumi: *il limone*, *il mandarino*, *il pompelmo*, *il cedro*, *il bergamotto*. Tra l'altro si chiama *mandarancio* anche il frutto ottenuto dall'incrocio tra il mandarino e l'arancio.

architetto
Secondo le regole della lingua italiana i nomi che al maschile terminano in *-o* prendono al femminile la desinenza *-a*; questa norma è valida anche per i nomi che indicano mestieri o professioni: *il cuoco – la cuoca*, *l'impiegato – l'impiegata*, *il maestro – la maestra*. Perciò il femminile di *architetto* è *architetta*, forma impeccabile dal punto di vista grammaticale. Tuttavia si usa spesso il maschile anche con riferimento a una donna: *l'architetto Anna Rossi*; in questo caso il maschile è concepito come una sorta di "neutro di professione" che sottolinea la funzione svolta, indipendentemente dal sesso di chi la esercita. Per i nomi che indicano professioni un tempo praticate soltanto dagli uomini, la formazione del femminile è soggetta a oscillazioni, legate ai radicali cambiamenti socioculturali che sono avvenuti nel nostro Paese negli ultimi decenni: il femminile *architetta*, che agli inizi era sentito come anomalo per ragioni di carattere extralinguistico, oggi comincia a essere percepito come normale per la crescente presenza delle donne in ruoli tradizionalmente maschili e per la sempre maggiore sensibilità verso un uso del linguaggio non discriminante nei confronti delle donne.

© 2025 Mondadori Education

ascia

I sostantivi femminili in *-scia* hanno il plurale in *-sce*, senza la *i*: *ascia* > *asce*. Nella forma singolare *ascia* la *i* serve a segnalare la pronuncia "dolce" del gruppo *sc* davanti alla vocale *a*; senza la *i* leggeremmo **asca*. Nella forma plurale *asce* è sufficiente la sola e a garantire la pronuncia "dolce" di *sc*; la *i* quindi al plurale sarebbe superflua e per questo non si mantiene. La *i* va invece scritta quando è accentata perché in questo caso ha valore fonetico: *la scia* > *le scie*.

asperrimo

L'aggettivo *aspro* ha due superlativi: uno regolare formato con il suffisso *-issimo* (*asprissimo*) e uno formato con il suffisso *-errimo*, che si aggiunge a una radice alterata rispetto a quella del grado positivo (*aspr-o* > *asp-errimo*), secondo il modello degli aggettivi latini che al nominativo maschile singolare escono in *-er* (*asper* > *asperrimus*). Il superlativo *asprissimo* ricorre nell'uso comune, in cui tuttavia si preferisce intensificare l'aggettivo di grado positivo con molto o altri avverbi: *un sapore asprissimo / molto aspro*. Il superlativo *asperrimo* è limitato a contesti di registro elevato o letterario ed è usato specialmente in senso figurato: *una critica asperrima* (accanto al più comune *una critica molto aspra*).

assessore

Con la sempre maggiore partecipazione delle donne alla vita politica, il dibattito sulla presenza femminile all'interno degli organi istituzionali si è esteso anche alle questioni grammaticali. Per le donne che siedono in giunta accanto al sindaco si dice *assessore* o *assessora*? Come accade in campo politico, si sono formati due partiti contrapposti: da un lato, il partito di chi declina il termine al femminile (*l'assessora Giulia Bianchi*), rifiutando una visione della società concepita secondo l'ottica maschile; dall'altro, il partito di chi predilige l'uso al maschile anche per le donne (*l'assessore Giulia Bianchi*) sostenendo che il maschile abbia una valenza neutra in quanto indica la funzione svolta, a prescindere dal sesso di chi la esercita. Nel caso di *assessore*, poiché la parola inizia per vocale, non è possibile segnalare il femminile per mezzo dell'articolo determinativo, a differenza di quanto avviene con *il giudice / la giudice* o *il preside / la preside*; questa impossibilità favorisce la forma femminile *assessora*, che ricalca il tipo *difensora* o *revisora*, in cui la terminazione *-sore* del maschile muta in *-sora* al femminile.

assolutamente

L'avverbio *assolutamente* è usato con valore rafforzativo in frasi sia positive che negative: *devi assolutamente convincerlo*; *non voglio assolutamente vederlo*. Inoltre, è spesso adoperato nelle risposte in unione con sì o no per rendere più perentoria e categorica l'affermazione o la negazione: "*Sei d'accordo?*" "*Assolutamente sì! / Assolutamente no!*". Accanto a questi costrutti si è andato sempre più diffondendo, soprattutto nella lingua parlata, l'uso dell'avverbio da solo, come risposta, con valore affermativo o negativo a seconda del contesto: alla domanda "*Ti piace?*", la risposta "*Assolutamente!*" può essere interpretata sia come '*Assolutamente sì!*' sia come '*Assolutamente no!*', dato che assolutamente non ha di per sé un significato positivo o negativo. Molte volte il contesto o, nel parlato, l'intonazione e la gestualità consentono di disambiguare il

© 2025 Mondadori Education

senso. Tuttavia, per non lasciare l'interlocutore nel dubbio e fargli capire se abbiamo espresso pieno accordo o totale disaccordo sarà bene accompagnare l'avverbio con un *sì* o con un *no* oppure sopprimere del tutto l'abusato avverbio e limitarsi a dire *sì* o *no*.

assorbire

Il verbo *assorbire* presenta in alcune voci una doppia coniugazione: una con l'infisso *-isc-* tra la radice e la desinenza (*assorbisco*), una senza infisso (*assorbo*). L'inserimento dell'infisso può avvenire soltanto nelle prime tre persone singolari e nella terza plurale del presente indicativo: (*io*) *assorbisco*, (*tu*) *assorbisci*, (*lui*) *assorbisce*, (*loro*) *assorbiscono*; nelle prime tre persone singolari e nella terza plurale del presente congiuntivo: (*io*, *tu*, *lui*) *assorbisca*, (*loro*) *assorbiscano*; nella seconda e terza persona singolare e nella terza plurale del presente imperativo: *assorbisci*, *assorbisca*, *assorbiscano*. Le forme senza infisso sono oggi più comuni: *la spugna assorbe l'acqua*.

attendere

Il verbo *attendere* è un sinonimo più elevato o più formale di *aspettare*: al telefono o nell'anticamera di un ufficio *attenda!* è di uso più comune rispetto ad *aspetti!*, che potrebbe suonare troppo colloquiale o poco cortese; viceversa in un contesto familiare *attendimi!* al posto di *aspettami!* risulterebbe inappropriato.

attimino

Il sostantivo maschile *attimo* indica uno spazio di tempo brevissimo e ha come sinonimi *istante*, *momento*, *secondo*: *torno tra un attimo*; *faccio in un attimo*. Nel linguaggio colloquiale si usa il diminutivo *attimino* con valore attenuativo, spesso in espressioni di cortesia, in modo analogo a *momentino*: *aspetti un attimino!*; *un attimino e sono da lei*. Dall'originario significato temporale la locuzione *un attimino* ha assunto successivamente il valore avverbiale di 'un po', leggermente, appena appena': *questa pasta è un attimino salata*. L'uso frequentissimo di *un attiminino* da parte dei mezzi di comunicazione di massa, specialmente nel corso degli anni Novanta del secolo scorso, ha sollevato forti critiche ed è stato percepito negativamente dalla coscienza linguistica di numerosi parlanti: la locuzione è stata inserita al terzo posto in una classifica delle "parole da buttare" stilata nel 2003 dai lettori dell'inserto domenicale del "Sole-24 ore" (preceduta soltanto da *quant'altro* e *assolutamente*). Proprio l'usura a cui l'espressione è stata sottoposta dall'abuso mediatico ne ha ridotto oggi notevolmente la frequenza.

© 2025 Mondadori Education

autoblù

L'ortografia italiana prevede l'obbligo di segnare l'accento grafico sui polisillabi tronchi, cioè sulle parole di due o più sillabe che abbiano l'accento sulla vocale dell'ultima sillaba. Questa regola vale anche nel caso in cui i polisillabi siano composti di monosillabi che rifiutano l'accento grafico; quindi, nonostante si scriva *blu* senza accento perché non esiste il rischio che la parola possa confondersi con un omografo, bisogna scrivere *autoblù* con l'accento in quanto si tratta di un polisillabo tronco. Se però la parola composta viene scritta in grafia separata, l'accento non è più necessario: *auto blu*. Su *autoblù* l'accento deve essere grave, come in tutti i casi in cui non si può distinguere tra diversi gradi di apertura (*à*, *ì*, *ù*).

avvocato

Per i nomi che indicano professioni in passato praticate soltanto dagli uomini, la formazione del femminile è soggetta a oscillazioni, connesse ai profondi mutamenti che in tempi più o meno recenti sono avvenuti nella vita sociale e culturale nel nostro Paese. Nel caso di *avvocato* le alternative sono tre: *avvocata*, forma impeccabile dal punto di vista della norma grammaticale, in base alla quale i nomi che al maschile terminano in *-o* prendono al femminile la desinenza *-a*; *avvocatessa*, forma costruita con il suffisso *-essa*, che ha talvolta una connotazione scherzosa, ironica o spregiativa; il maschile *avvocato*, usato anche con riferimento a donne (*l'avvocato Giulia Bianchi*) e interpretato come un "neutro di professione", che sottolinea la funzione svolta indipendentemente dal sesso di chi la esercita. In ambito giuridico il maschile è molto frequente, soprattutto in locuzioni ormai consolidate come *avvocato fiscale* o *avvocato d'ufficio*. Il femminile *avvocata* è ancora piuttosto raro, a differenza di altri femminili professionali, come ministra o sindaca, che oggi stanno guadagnando terreno e cominciano a essere percepiti come normali per la crescente presenza delle donne in ruoli tradizionalmente maschili e per la sempre maggiore sensibilità verso un uso del linguaggio non discriminante nei confronti delle donne.

© 2025 Mondadori Education